

Standa in sciopero contro i tagli il 22 aprile

FRANCO BRIZZO

Nuovo sciopero dei dipendenti della Standa, che incroceranno le braccia il prossimo 22 aprile, sabato di Pasqua. Il motivo dell'ulteriore protesta dopo lo sciopero del 25 marzo scorso, le annunciate ristrutturazioni - spiegano i sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil - al Centro Nord con ulteriori centinaia di posti di lavoro in pericolo. «Più di mille lavoratori Standa in Puglia, Calabria e Sicilia sono stati messi in vendita - dicono - nonostante gli impegni assunti a dicembre '98 dalla Fininvest, all'epoca titolare della Standa, e dalla nuova proprietà impersonata dalla famiglia Franchini e Mediocredito Lombardo».

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	29.902 -2.817
MIBTEL	30.749 -2.935
MIB30	45.298 -2.987

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,956	+0,001	0,955
LIRA STERLINA	0,600	+0,002	0,598
FRANCO SVIZZERO	1,588	-0,002	1,590
YEN GIAPPONESE	100,270	+1,740	98,530
CORONA DANESE	7,446	0,000	7,446
CORONA SVEDESE	8,295	+0,013	8,282
DRACMA GRECA	334,750	-0,050	334,700
CORONA NORVEGESE	8,109	-0,021	8,088
CORONA CECA	36,200	-0,023	36,223
TALLERO SLOVENO	203,360	-0,022	203,338
FIORINO UNGERESE	258,470	-0,090	258,380
ZLOTY POLACCO	3,954	-0,009	3,963
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,387	0,000	1,387
DOLL. NEOZELANDESE	1,918	-0,014	1,932
DOLLARO AUSTRALIANO	1,574	-0,007	1,581
RAND SUDAFRICANO	6,278	-0,006	6,284

Borsa, tecnologici in caduta libera
Il Mibtel perde quasi il 3%. Wall Street: Nasdaq a -7,6%, ma il Dow Jones è a +2,7%

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ancora un tonfo, ieri, per Piazza Affari, che perde terreno per la sesta volta in pochi giorni. A nulla, evidentemente, è servito il «rimbalzo» di venerdì scorso. In un sol colpo il Mibtel è calato di quasi il 3% (2,94), mandando in fumo 28mila miliardi di lire, e registrando il record negativo in Europa, in una giornata di ribassi generalizzati nel Vecchio Continente (a parte Zurigo). Dall'inizio della «discesa» a oggi nel recinto milanese sono andati persi 80mila miliardi.

Tra gli analisti si parla di un salutare «aggiustamento» dei prezzi finora troppo sopravvalutati, visto che a perdere terreno sono soprattutto i titoli della «economy»: Internet, telecomunicazione, editoria. Insomma, sarebbe lo «sgonfiamento» della pericolosa bolla speculativa dei titoli hi-tech.

In ogni caso la causa del tracollo di ieri della Nuova Economia - che ha fatto perdere terreno anche a una matricola di prestigio come la e.Biscom (-6,8) - ha avuto un nome e un cognome: Bill Gates. Che l'«enfant prodige» delle autostrade telematiche non sia riuscito a raggiungere un compromesso con le autorità americane per «salvare» l'integrità della sua Microsoft, ha messo una forte ipoteca sul futuro dell'azienda. E non solo. L'attesa sulla decisione del giudice Thomas Penfield Jackson ha seminato incertezza in tutto il comparto tecnologico. Tant'è che a Wall Street a chiusura il Nasdaq ha toccato il fondo perdendo il 7,63% e chiudendo in rosso a 348,96 la quinta perdita più consistente in termini percentuali della storia degli indici tecnologici. E questo mentre l'indice industriale, il Dow Jones ha guadagnato 300 punti arrivando a un +2,75% di fine giornata.

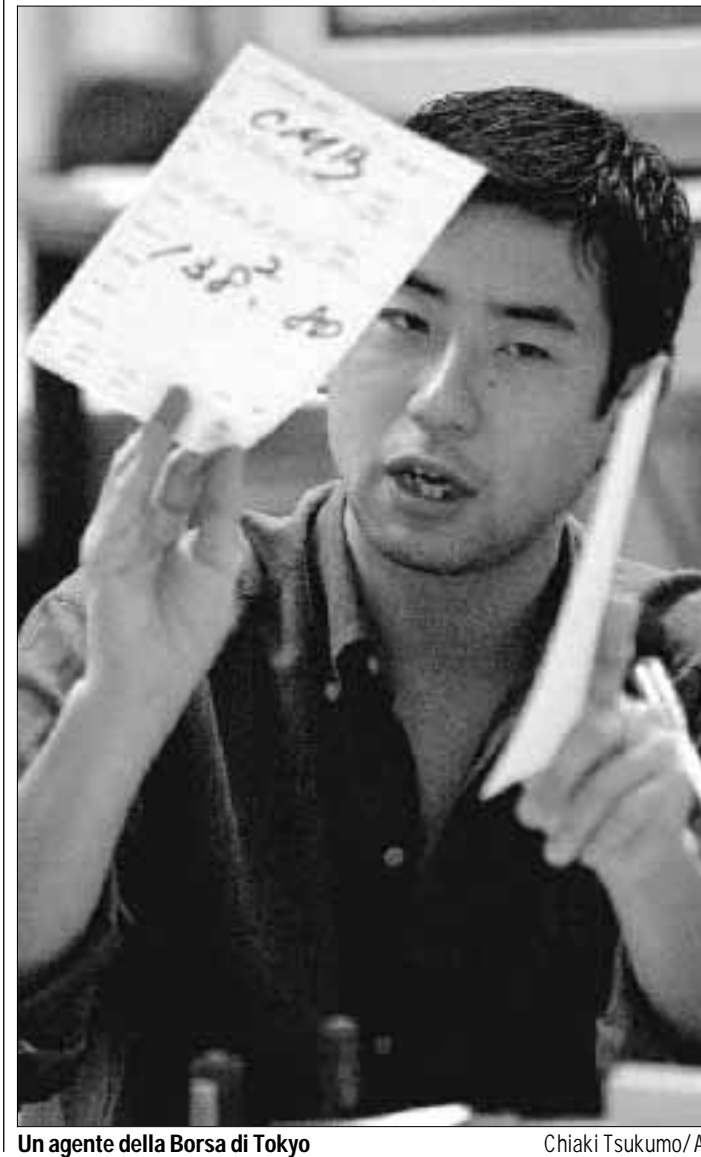
Più o meno allo stesso modo si sono comportati gli investitori in Piazza Affari, influenzati forse anche dalla decisione di Deutsche Telekom di fissare in un «range» considerato basso in rapporto alle indicazioni precedenti il collocamento presso il pubblico di T-Online, vale a dire lasocietà Internet del gruppo. Ne sono usciti penalizzati i titoli legati al Web o alle tecnologie, come quelli della scuderia Colaninno (Olivetti -6,73%, Tecnost -7,37; Telecom -3,78), o quelli dell'editoria, con forti perdite nella «famiglia» De Benedetti (L'Espresso -11,04). Premiati, invece, i più tradizionali bancari. Tra questi, hanno goduto di un'attenzione particolare Mediobanca (+3,35%) e Mediolanum (+2,48). Segno che il mercato apprezza la joint-venture tra i due istituti annunciata venerdì scorso.

Nel bel mezzo della bufera, Piazza Affari aspetta oggi due novità: il ritorno di Alitalia nelle blue chips (al posto di Montedison), e lo «sbarco» sul mercato di I.Net, la società controllata da British Telecom che ha da poco terminato il collocamento. Sarà penalizzata dal «ribasso telematico»? Gli esperti assicurano di no, e gettano acqua sul fuoco sul panico da crollo. «Sui titoli c'è stata un'euforia ingiustificata e assistiamo ora a una correzione», dichiara Giovanni Cusmano di Banca Leonardo - che aiuterà a riconoscere le aziende che hanno alle spalle una consistenza industriale e strategie precise nella new come nella old economy». Per Cusmano, poi, non bisogna dimenticare che alcuni titoli, come Tiscali, segnano ancora un +1,200% rispetto al collocamento.

EFFETTO MICROSOFT
L'incertezza sul futuro del colosso Usa ha trascinato in giù le piazze europee

CONGIUNTURA

Fondo monetario: Eurolandia, il Pil crescerà del 3,2% la moneta unica molto sottovalutata rispetto al dollaro



Un agente della Borsa di Tokyo Chiaki Tsukumo/Ap

ROMA Accelera la crescita di Eurolandia. In base al rapporto dell'Fmi diffuso ieri, quest'anno il prodotto interno degli 11 paesi dell'euro crescerà del 3,2% a fronte del 2,3% dell'anno scorso. Sale anche l'inflazione, che passa dall'1,2% all'1,7%. In calo, invece, la disoccupazione, che scende dal 10,1% al 9,4%. Migliora poi l'andamento dei conti pubblici. Il rapporto deficit/pil dei governi di Eurolandia si attesterà allo 0,9% dall'1,2% di quest'anno, mentre il debito pubblico, sempre in rapporto al pil, frenerà al 71,1% dal 72,2%.

Secondo il Fondo, l'euro è sottovalutato di almeno il 30% nei confronti del dollaro. In particolare ad affermarlo è il vicedirettore del dipartimento per gli affari dell'Europa centrale del Fondo monetario internazionale, Jacques Artus. Le economie dei paesi europei potrebbero essere seriamente danneggiate, secondo l'analisi dell'Fmi, da una moneta che rimanga a questi livelli di debolezza per i prossimi tre-quattro anni.

«I mercati hanno esagerato nel cedere la valuta europea e la debolezza della moneta europea è assolutamente ingiustificata», sostiene Artus nella sua analisi.

Dal Capodanno del 1999, giorno del suo debutto ufficiale, l'euro ha perso il 18% rispetto al dollaro e il 26% ri-

petto allo yen. Le ragioni di un declino del genere sono, secondo Artus, attribuibili solo in parte alla forza dell'economia statunitense, che attrae capitali europei sui mercati americani. Per il resto si tratta di una situazione psicologica che potrebbe essere ribaltata se gli investitori si rendessero conto dell'opportunità offerta da un atto di fiducia nei confronti dell'euro.

Il Fondo monetario internazionale prevede, inoltre, che l'economia mondiale crescerà nel 2000 a un tasso del 4,2%, per rallentare leggermente al 3,9% nel 2001. Le stime, ancora confidenziali, dovrebbero essere contenute nell'Outlook semestrale dell'istituto, che sarà presentato il 12 aprile a Washington.

Il Fondo aveva previsto per il 2000 una crescita mondiale del 3,5% nel precedente Outlook di ottobre, stima salita ufficialmente al 4% la settimana scorsa. Cruciale nell'aggiornamento delle previsioni, le nuove stime per gli Usa, la cui economia, partendo da un tasso di espansione del 4,1% nel 1999, dovrebbe crescere del 4,3% quest'anno per rallentare al 3% nel 2001.

L'economia dell'Italia crescerà, sempre secondo le stime del Fondo monetario internazionale, del 2,7% nel 2000 e del 2,8% nel corso del 2001.

Malpensa, parte l'alleanza Northwest
Ma le polemiche sull'hub infuriano

ROMA Domenica sera la portavoce dei Verdi Maria Grazia Francescato è stata accolta a Malpensa da lanci di uova. Presa di mira da una protesta organizzata durante un incontro con gli abitanti vicini al nuovo scalo internazionale ancora da completare. «È rimasta vittima di schieramenti politici avversi che hanno approfittato nell'occasione della campagna elettorale in corso», ha detto ieri dell'accaduto il ministro dell'Ambiente e collega di partito della Francescato, Edo Ronchi. Un attacco «indecoroso» - lo considera il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani - perché i verdi «stanno facendo il possibile per cercare di coniugare il minor impatto acustico in una situazione infrastrutturale che è quella che è». E lei, la Francescato? risponde con humor e pepe a chi l'ha contestata. «Ma quali uova? Né io né chi stava vicino a me ne abbiamo viste. Tutti però possono vedere la frittata fortemente voluta dal Governo Berlusconi nel 1994».

«Certo lì a Malpensa, c'è una situazione di tensione del tutto giustificata peraltro. Il progetto - ricorda - è iniziato nell'86, ma è diventato faonico nel '94, proprio sotto il governo Berlusconi, progetto fortemente voluto anche da Formigoni, presidente regionale ricandidato di centrodestra, senza che tra l'altro venisse applicata, come previsto dalla normativa comunitaria e nazionale, la procedura di impatto ambientale». «Non nascondo, comunque, le responsabilità forti dei ministri dei Trasporti di centrosinistra - ha proseguito la portavoce - Noi ambientalisti ci siamo battuti strenuamente contro Malpensa 2000 e, una volta che il progetto è comunque andato avanti, Ronchi è stato l'unico che ha cercato di salvare il salvabile».

Ieri intanto a Malpensa è stata una mattinata di festa per il taglio del nastro del nuovo volo Milano-Detroit con il quale «decolla» l'alleanza tra la compagnia aerea Northwest e l'Alitalia. Una specie di «prima pietra» del prossimo hub. E forse proprio per questo la giornata è proseguita sul filo della polemica. Tra Roma e Milano, polemico è stato, di nuovo, il neo-presidente dell'Unione industriali romani Giancarlo Elia Valori: «Ci batteremo perché Fiumicino torni ai livelli di attività pre-Malpensa», ha detto, tutto quello che penalizza il «grande ruolo di snodo internazionale di Roma e del suo hinterland, e mi pare, contrario alle prospettive di sviluppo e destinato nel medio e lungo termine a pesare negativamente sulla naturale strategia di espansione con un ruolo strategico per il Paese, il Mediterraneo, l'Ue e la comunità internazionale». Di tutt'altro avviso il segretario dei lavoratori dei trasporti della Cgil, Guido Abbadessa, secondo il quale «la crescita di Malpensa è importante non solo per la Lombardia ma anche per tutto il Paese» perché non penalizza Roma ma sottrae traffico al Nord Europa.

Goodyear, trattative notturne al ministero
Rifondazione propone di nazionalizzare la fabbrica occupata

MARCO TEDESCHI

ROMA Trattativa al rush finale per la Goodyear di Cisterna di Latina. Il ministero del lavoro ha riconvocato per ieri alle 17 l'azienda e sindacati per riprendere la trattativa interrotta improvvisamente venerdì notte. Una trattativa difficile, giocata ormai tutta sulla parte economica che ha tenuto inchiodate le parti alla discussione fino a tarda notte.

Dopo la decisione della multinazionale americana di chiudere il sito produttivo di Cisterna di Latina, il verbale d'intesa siglato il 30 marzo al ministero dell'industria tra sindacati, Regione, enti locali territoriali e azienda prevede la reindustrializzazione dell'area laziale e delinea un percorso di cassa integrazione,

mobilità e riqualificazione professionale per i quasi 600 dipendenti. La rottura avvenuta la scorsa notte è attribuita dai sindacati all'irrigidimento dell'azienda sulla parte economica a tutela dei lavoratori. Il nodo, secondo i sindacati, è quello degli ammortizzatori sociali, visto che multinazionale americana si rifiuta di anticipare i denari per gli ammortizzatori.

su questo si è continuato a trattare tutta notte con la certezza che una soluzione sarà trovata.

Da Rifondazione comunista è arrivata la provocatoria proposta della nazionalizzazione senza indennizzo e sotto controllo operaio dello stabilimento occupato dagli operai dopo la decisione della multinazionale di chiuderlo. Proposta avanzata dal comitato di lotta e raccolta dal componente della Direzione nazionale e leader della Sinistra interna del Prc, Marco Ferrando. «Pur nel quadro di una situazione difficile l'occupazione rappresenta un riferimento esemplare per tante altre situazioni di lotta in Italia. I lavoratori Goodyear hanno scelto - ha detto Ferrando in una nota - di non subire la frantumazione, la svendita,

l'umiliazione della propria comunità di classe. Indicando l'unica possibile risposta all'arroganza padronale: non l'affidamento della propria sorte a governo e vertici sindacali, ma il ricorso alla propria forza e l'imposizione diretta della propria volontà». «La rivendicazione della nazionalizzazione della fabbrica, senza indennizzo e sotto controllo operaio indica l'unica soluzione capace di garantire la piena difesa dei posti di lavoro e delle condizioni del lavoro - ha aggiunto Ferrando - se la Goodyear, ingrassata per anni dai soldi pubblici e dai sacrifici operai, vuole liberarsi dei lavoratori, questi chiedono di liberarsi dalla proprietà Goodyear attraverso la sua requisizione pubblica, senza costo per la collettività e con garanzie occupazionali».

